

Lettera di Padre Daniele Badiali

San Luis, 12/05/1992

Carissimo don Elio,

da tempo desideravo scriverti, ma il tempo è sempre tiranno. Come vorrei poter rispondere uno ad uno a tutte le persone che mi scrivono. Il mucchio delle lettere aumenta, col cuore avrei già risposto a tutti...

Vorrei attraverso questa lettera, per mezzo tuo, RINGRAZIARE tutte le persone che attraverso il Seminario Regionale mi stanno aiutando.

Tante volte, sento di non meritare questa fiducia che ricevo da tante persone... sento solo di essere un povero servo inutile che tenta di mettere la propria vita nelle mani di un Signore che non vede... e dovrei fare molto di più di ciò che sto facendo.

E' come se vedessi con gli occhi la messe che il Signore mi ha dato e le parole di Gesù: "sono tante pecore senza pastore"... mi raggiungono nel profondo del cuore, lasciandomi da un lato la pesantezza di un lavoro superiore alle mie forze e dall'altro, lo slancio a non perdere tempo e a lavorare con impegno per la vigna del Signore.

Anche qui, come in Europa si tratta di aiutare la nuova evangelizzazione a cui il Papa ci chiama con tanta insistenza. Anche qui bisogna formare uomini di fede. Sì, la piaga più grande che ho trovato qui è la mancanza di fede, la gente non segue la legge di Dio, uguale come in Europa, cambia la realtà ma la sostanza è la stessa. Una difficoltà che incontro soprattutto nella chiesa locale, è l'incapacità di leggere la situazione reale religiosa della gente, e di conseguenza attuare con fermezza.

Mi sembra non si renda conto che l'uomo desidera vivere senza Dio, e cerca di farsene una propria legge morale. Potrei portare tanti esempi concreti che rifà conducono ad un dato di fondo che non si vuole accettare, cioè che si cerca di eliminare Dio. Lo si elimina in maniera a volte sottile ed a volte palese, ma il risultato non cambia. È, in fondo, la storia del peccato di Adamo ed Eva che si ripete nella storia di ogni uomo. E non le dico che fatica per tirar fuori quest'uomo vecchio e farlo camminare nella luce di Gesù risorto.

Ora comprendo di più le lettere di san Paolo e immagino la fatica di quel povero apostolo, nel voler far comprendere qualcosa che non entrava dentro all'anima dei suoi cristiani. Anch'io mi ci metto dentro e mi accorgo che non è facile essere un pastore per questa gente quando mi sento ancora una pecora che cerca disperatamente la voce del pastore buono. Per noi, qui sulla sierra, parlare di nuova evangelizzazione vuol dire partire dai ragazzi, cominciando con la prima comunione, insegnando il segno della croce, le preghiere, tentando di mettere nell'animo dei ragazzi il precetto festivo della domenica, attraverso l'oratorio. I ragazzi devono insegnare ai genitori a pregare, a venire alla Messa alla domenica. Dal comandamento dell'amare Dio con tutto il cuore all'amare il prossimo, i più poveri...

Per fare tutto questo abbiamo messo in piedi l'oratorio, che è formato da tutti i ragazzi che hanno fatto la prima comunione e continuano il cammino cristiano fino alla cresima e poi fino al matrimonio.

Tenere in piedi tutto questo costa gran fatica, sia in soldi ma soprattutto ti chiama ad essere sempre attento alla situazione, ad inventare "giochi" per trasmettere il messaggio cristiano.

Chi viene e si mette al nostro fianco, si accorge che non è facile, a volte i numeri (400 ragazzi della prima comunione) ingannano, portare ogni ragazzo ad una matura vita cristiana è davvero una scommessa.

Attraverso l'oratorio si fa la catechesi ai ragazzi e col tempo si fanno anche lavori concreti a favore della povera gente, forestazioni, ori comunitari, canali d'irrigazione.... E' vedere come la vita cristiana impegna ogni aspetto della vita dell'uomo. Tutto è regalo del Signore.

Detto a parole, è un bel sogno, per il quale vale la pena spendere soldi e tempo. I fallimenti sono all'ordine del giorno e sono la prova che solo Dio deve contare... la punta di questo sogno è il Seminario di Pomallucay, iniziato quest'anno con 12 ragazzi. E' nato dal lavoro educativo di padre Ugo.

Deve immaginare che mettendo assieme talleri, oratori nelle varie parrocchie, scuole pedagogiche segue alla lettera il regolamento di don Bosco (che di educazione se ne intendeva) ed è naturale che in vari ragazzi nasca la vocazione che esprimono in modo molto semplice in questa frase: "Quiero hecer el camino del Senor, para ayudar el padre", (Desidero fare il cammino del Signore, per aiutare il padre, il parroco). Questi ragazzi hanno vissuto con padre Ugo e da lui hanno imparato ad amare il Signore.

Così le scuole che abbiamo di fatto, sono già dei preliminari dove i ragazzi vivono con molta disciplina ed imparato il sacrificio e il lavoro, sia artistico e soprattutto il lavoro gratuito. Vari di loro diventano catechisti degli oratori, e seguono i ragazzi più piccoli.... Da questo lavoro nascono le vocazioni.

Noi non forziamo nessuno, sono i ragazzi stessi che aprono il loro cuore...

Così il Seminario dovrà preparare questi ragazzi ad essere preti della Chiesa con una attitudine particolare alla gioventù. Poi il vescovo deciderà dove mandarli, sia nella prematura di Huari o fuori, a seconda anche di dove si apriranno nuove missioni...

la stessa cosa succede in Italia, con i vari ragazzi dell'Operazione. Le don Elio ha conosciuto me, conosce bene la mia storia.... L'Operazione è come un grande Oratorio aperto, senza mura, che raccoglie ragazzi che desiderano lavorare gratuitamente per i poveri. Molti di loro sono ai margini della Chiesa, attraverso questo Oratorio aperto alcuni scoprono la vocazione al sacerdozio, e l'operazione li mette in mano alla Chiesa e al Vescovo.

Come ha conosciuto me, c'è caso che qualche altro ragazzo venga al seminario regionale. Poi il vescovo deciderà cosa fare di questi preti, io ora sono qua a San Luis sulle Ande, domani non so dove sarò. Devo essere sempre pronto a ripartire...

L'appartenenza alla Chiesa è il cordone ombelicale necessario senza il quale non si può vivere. Nello stesso tempo porto dentro di me il dolore di tanti giovani d'oggi che hanno perso Dio e vivono già su questa terra l'inferno che i nostri antichi dipingevano con la fiamma e il diavolo con la corda e le corna. Oggi come si dipingerebbe l'inferno? Un gran vuoto, un gran buio, il non senso....

Nuovi termini, ma la sostanza non cambia. La Chiesa è chiamata ad essere madre di questi ragazzi e a comprenderli, prenderli per mano con dolcezza. Ogni sofferenza sempre dice qualcosa della croce di Gesù. Così, in tanti ragazzi e soprattutto in me, il vuoto di Dio, la Sua mancanza, ci spinge, mi spinge a cercarlo con tutto il cuore attraverso i passi del Vangelo, la gratuità, il dare via gratuito.

La prego, se lo ritiene opportuno, di fare leggere questa lettera a tutte le persone care... la prego di salutarmi tutti i Superiori del seminario, don Vincenza, le suore, gli operai e tutti i seminaristi.

Con tanto affetto e nostalgia

p. Daniele